

Inizia la sessantesima assemblea generale Per la lotta alla povertà solo vaghe promesse

Il capo della Casa Bianca ha già incontrato il premier cinese, ora faccia a faccia con il presidente russo

Onu, si apre il vertice dei veti incrociati

Trattativa in extremis per cercare un accordo finale che salvi la faccia
La riforma del Consiglio di sicurezza affondata dalla guerra dei seggi. Oggi parla Bush

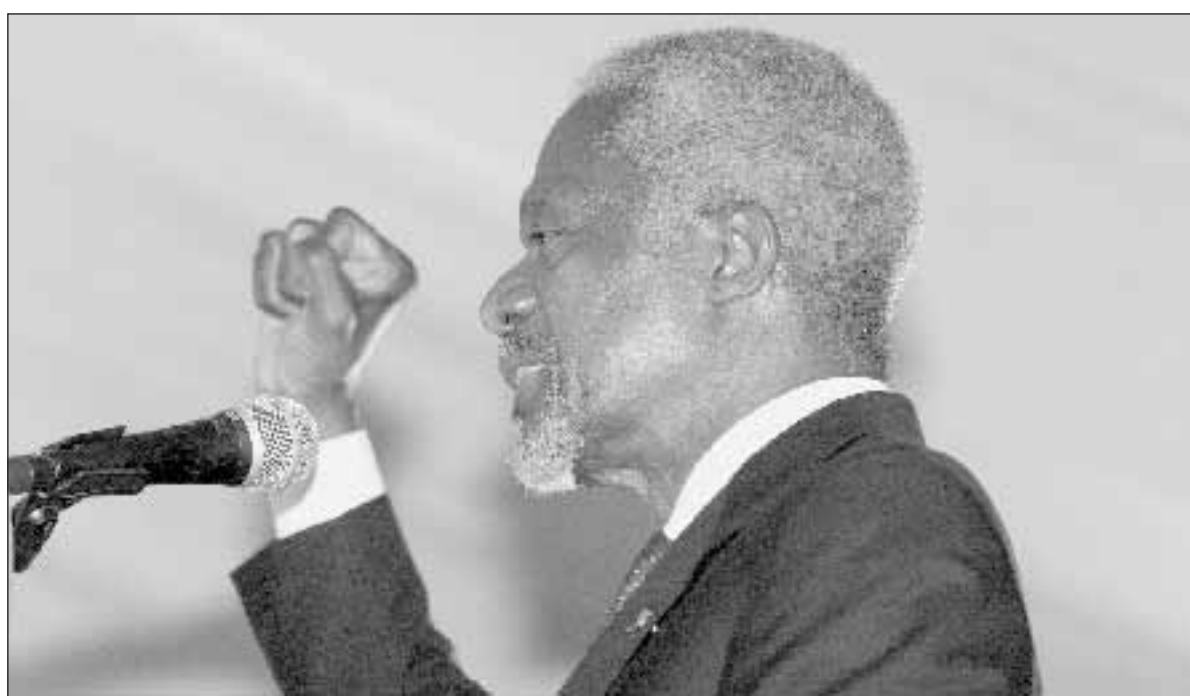
di Roberto Rezzo / New York

PUR DI RAGGIUNGERE un compromesso, alla fine i negoziatori si sono messi a lavorare d'accetta. E così alla vigilia della 60ma Assemblea generale delle Nazioni Unite circola un accordo di massima sul documento che i delegati di 191 Paesi, fra cui 175 capi di Stato o di governo, dovranno formalmente

approvare. L'intesa riguarda la lotta contro la povertà, la condanna del terrorismo e la prevenzione dei genocidi. Nulla di fatto invece sulla questione cruciale della riforma amministrativa e funzionale dell'Onu. «Quando il tempo stringe, si ammorbidiscono le posizioni», ha commentato Mark Malloch Brown, capo di gabinetto del segretario generale Kofi Annan. I toni sono di moderata soddisfazione e ottimismo, ma per molti osservatori si tratta solo di frasi di circostanza. «I diplomatici hanno fatto le ore piccole e tutto quello a cui sono venuti a capo è un generico impegno a rispettare gli accordi precedenti», è il giudizio di Nicola Reinhold, esponente di Oxfam International, l'organizzazione che si occupa della fame nel mondo. S'è cercato di eliminare ogni riferimento ai «Millennium Goals», è sostituirlo con più vaghi richiami a «pro-

grammi di assistenza» e «target specifici». Sul capitolo del terrorismo, con un tratto di penna è stato cancellato ogni riferimento alla «pratica ingiustificabile di uccidere deliberatamente civili». Sparito anche il passaggio in cui i Paesi arabi chiedevano fosse rispettato il diritto «di resistere alle forze di occupazione straniera». Ha protestato Somaia Bargouti, rappresentante palestinese al Palazzo di Vetro: «Nella bozza di documento non c'è più nessuna distinzione fra terrorismo e resistenza all'occupazione. Non possiamo fare una cosa del genere». Eppure... Quanto alle proposte di riforma, come quella della screditata Commissione per i diritti umani, sono state annacquate al punto da risultare prive di senso.

«Questa non è una partita in cui si fischia l'ultimo minuto. I negoziati proseguiranno. Quello che ci interessa è fare un primo passo che sia nella direzione giusta», ha dichiarato l'ambasciatore americano Bolton. Gli Usa in realtà stanno conducendo una trattativa parallela che vede impegnato Bush e i leader dei 15 Paesi che siedono nel Consiglio di Sicurezza Onu. Ieri Bush ha incontrato il premier cinese Hu Jintao; oggi l'intervento all'apertura dei



Kofi Annan, segretario generale dell'Onu Foto Ansa

lavori dell'Assemblea generale e quindi l'atteso vertice a due con il presidente russo Putin. L'agenda di Washington è per attribuire più poteri al Segretario Generale, non appena sarà scaduto il mandato di Kofi Annan. Un ridimensionamento di fatto dei già deboli poteri dell'assemblea generale. Quanto alla proposta di Annan di allargare il Consiglio di Sicurezza, la guerra per i seggi ha fatto disintegrare il consenso. Il presidente del Consiglio italiano Berlusconi parlerà domani a fine

giornata, condannato probabilmente a una platea semi deserta. Incerta sino all'ultimo minuto l'agenda degli incontri bilaterali. Quest'anno a irritare la delegazione americana non ci sarà Castro, ma l'attenzione è puntata sul suo buon alleato, il presidente venezuelano Hugo Chavez, la nuova voce di spicco dell'America Latina che cerca di affrancarsi dall'egemonia nordamericana. Chavez, il cui intervento è in calendario per il primo pomeriggio di domani, ha duramente criti-

cato l'amministrazione Bush per essersi fatta trovare completamente impreparata di fronte alla tragedia annunciata di New Orleans. Quindi ha inviato in aiuto alla città qualche milione di barili di petrolio, segnando un altro punto contro Bush di fronte all'opinione pubblica e ai media americani. La polizia di New York ha schierato 4mila uomini per proteggere i lavori dell'Assemblea e sono stati moltiplicati i controlli stradali e nelle stazioni di metropolitana.

La scheda

I punti chiave del documento

Sviluppo Gli obiettivi stabiliti nel documento «Millennium Goals» non saranno raggiunti. I Paesi del Terzo mondo chiedono aiuto ai Paesi ricchi, che rifiutano impegni precisi.

Terrorismo Quale definizione dare della parola terrorismo, quali sono gli strumenti per combatterlo, quali azioni sono ammissibili.

Diritti Umani Trasformazione della Commissione per i Diritti Umani in un Comitato che risponda direttamente all'Assemblea. In discussione l'attribuzione dei poteri e delle competenze.

Riforma amministrativa e funzionale dell'Onu Gli Usa chiedono di attribuire maggiore autonomia al segretario generale. Un'opzione contrastata dai Paesi africani e dell'America Latina.

Genocidio Responsabilità dei governi nella prevenzione del genocidio e delle operazioni di pulizia etnica. In discussione il ruolo della comunità internazionale e il suo potere di intervento.

Disarmo e non proliferazione Un tema su cui pesa la perdita di credibilità Usa dopo le menzogne sugli arsenali di Saddam.

Pace Creazione di una Commissione che si occupi di sostenere il processo di pace nei Paesi in uscita da un conflitto.

New Orleans, trovati 50 cadaveri nell'ospedale

Un medico raccontò: eutanasia sui pazienti terminali. Bush: ammetto le mie responsabilità per il caos nei soccorsi

di Bruno Marolo / Washington

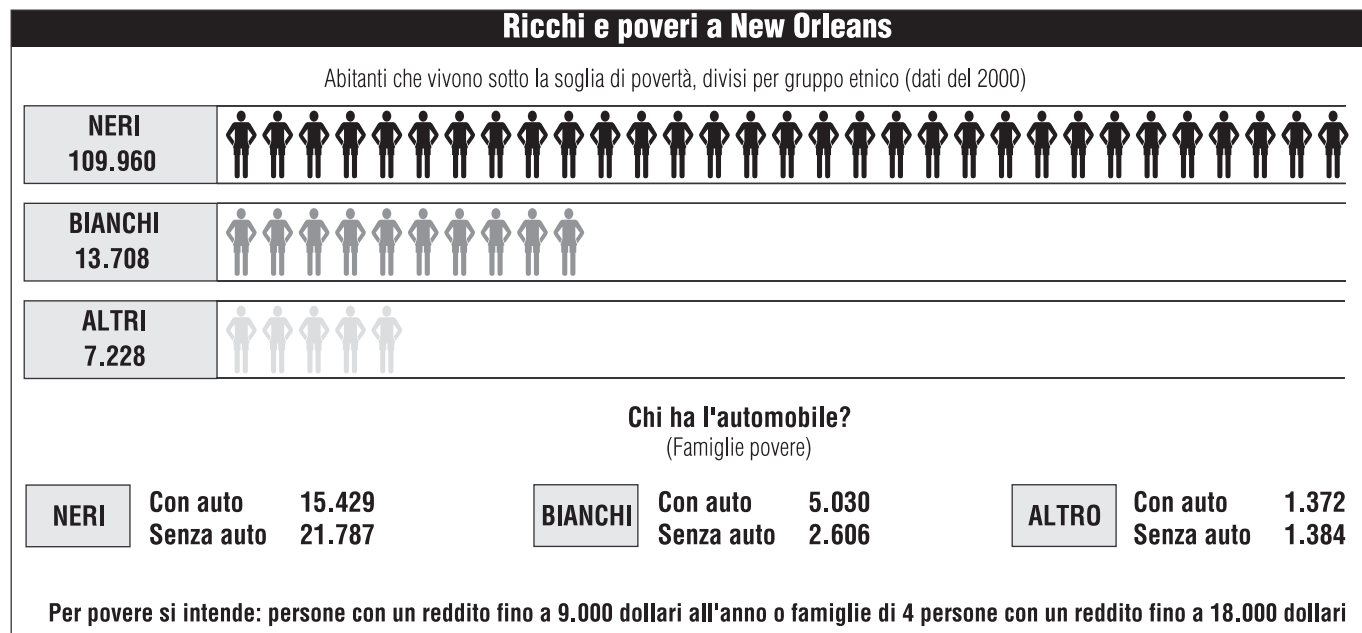
QUASI 50 CADAVERI sono stati trovati nell'ospedale di New Orleans, dove secondo il racconto di una dottoressa e di una infermiera i malati terminali bloccati dall'alluvione sarebbero stati messi a morte con iniezioni di morfina. Un magistrato ha ordinato di pro-

cedere alle autopsie, ma nel caos della città distrutta nessuno sembra ansioso di scoprire la verità. Il portavoce dell'ospedale, Steven Campanini, ha dichiarato che alcuni pazienti sono morti prima dell'uragano. «Nessun decesso - ha proseguito - è stato causato dalla mancanza di acqua, cibo o elettricità per gli impianti». Per ora una cosa è certa: per 6 giorni, centinaia di malati sono rimasti isolati nell'ospedale invaso dai profughi, in condizioni igieniche disastrose, in attesa di un soccorso che non arrivava. Gli elicotteri della protezione civile si posavano sul tetto, ma solo per scaricare altri malati. Per sei giorni nessuno ha nemmeno tentato di portare in salvo i pazienti dell'ospedale. Le responsabilità del governo sono sempre più evidenti e ieri Bush se ne è assunto una parte. Le indicazioni sul numero dei morti sono confuse. Un funzionario dello stato della Louisiana ha dichiarato che ne sono stati trovati 45, mentre secondo l'amministrazione dell'ospedale 44 sono stati raccolti all'interno e tre all'esterno. Le autorità evitano ogni riferimento all'eutanasia, che in Louisiana è punibile con il carcere. Il Mail On Sunday di Londra ha citato le ammissioni di William McQueen, un funzionario dei servizi di emergenza: «Coloro che non avevano speranza di sopravv-

vere sono stati addormentati con iniezioni di morfina e abbandonati in una stanza buia a morire». Una donna medico e una infermiera hanno raccontato allo stesso settimanale: «Abbiamo diviso i pazienti in tre categorie: quelli che erano in condizioni di sopravvivere, coloro che avevano bisogno di cure urgenti, e i moribondi. In pochi secondi dovevamo decidere tra vita e morte». La dottoressa ha aggiunto: «Ho iniettato la morfina ai pazienti in agonia».

«Per sei giorni nessuno ci ha aiutato a mettere in salvo i malati»

E quella sera ho chiesto a Dio di avere pietà della mia anima». Nessun giornale americano ha pubblicato questo racconto. Ma da altre testimonianze si comprende come l'ospedale fosse diventato l'anticamera dell'inferno. Il Memorial Medical Center di New Orleans ha 317 posti letto. Secondo Dave Goodson, direttore amministrativo, dopo l'alluvione hanno trovato rifugio nelle corsie duemila pazienti e 500 membri del personale, con le famiglie. «Molti impiegati dell'ospedale - ha raccontato Goodson - hanno portato coniugi e figli, pensando che sarebbero stati al sicuro. C'erano molti bambini. Entro martedì sera è diventato chiaro che l'ospedale doveva essere evacuato al più presto».



Il generatore ha cessato di funzionare ed eravamo tutti sudati per la mancanza di aria condizionata. Mercoledì abbiamo i serbatoi dell'acqua erano quasi vuoti. La Guardia Nazionale è venuta in nostro aiuto ma ha dovuto andarsene per fermare i saccheggi. Abbiamo portato i pazienti sul tetto sperando che gli elicotteri li prelevassero, ma questo non è avvenuto e abbiamo dovuto riportarli in corsia». Joanne Lalla, infermiera di Oncologia, ha descritto la situazione così: «Eravamo come un ospedale da campo in guerra. Non potevamo dare medicinali ai pazienti perché non era possibile una distribuzione regolare. I posti nell'obitorio sono stati presto esauriti, e abbiamo accatastato i morti nella cappella». Mentre questo accadeva George Bush faceva i complimenti per il «magnifico lavoro» al direttore per la protezione civile Michael Brown, che in seguito si è dimesso. Ora finalmente ammette: «Vi sono stati gravi problemi a tutti i livelli. Nella misura in cui il governo non ha fatto bene il suo lavoro, la responsabilità è mia».

La stampa



A parte il disastro che ha causato, l'uragano Katrina ha messo in evidenza «il cambio di atteggiamento dell'America nel governare», e «la potenza del colosso America si è dissipata come un'illusione ottica nel «Mago di Oz». Il pesante j'accuse contro Bush e il suo modo di far fronte alla catastrofe che ha sconvolto New Orleans e gli Stati Uniti, arriva da un editoriale su Newsweek nel numero di questa settimana. «La principale divisione nella vita politica americana - scrivono Andrew Moravcsik e Michael Meyer - è tra quelli che credono che tutto il potere del governo debba essere utilizzato per ridurre le minacce e rischi rappresentati da individui, e quelli che premono invece per maggiori protezioni per gli americani contro le catastrofi». Maggiori protezioni, ostacolate - secondo Moravcsik e Meyer - dalla maggior parte dei conservatori, propensi invece a dirottare ogni

La potenza Usa e le illusioni del mago di Oz

finanziamento sulla difesa militare. «L'apparente deliberata scelta del governo di esporre i cittadini americani al rischio è l'aspetto degli Stati Uniti che gli stranieri fanno più fatica a comprendere», accusano i due editorialisti. «Gli Stati Uniti sono la maggiore potenza economica del mondo, ma il loro modello all'estero non è popolare, e dopo Katrina lo sarà ancora di meno. In altre democrazie - si legge - l'assistenza sanitaria, l'educazione, l'efficienza dei trasporti pubblici, una rete di sicurezza sociale, sono le priorità per una società giusta. L'America invece sembra determinata a cancellare anche le minime protezioni sociali». In conclusione i due editorialisti citano anche Barack Obama, il giovane senatore democratico dell'Illinois che nel dopo-Katrina ha duramente condannato la «passiva indifferenza» del governo Usa di fronte alla catastrofe.

Orrore in Ohio 11 bambini tenuti chiusi in gabbie

NEW YORK Le gabbie erano alte un metro e profonde altrettanto, in un paio di casi collocate una sopra all'altra. Alcune erano collegate a sistemi d'allarme che scattavano se venivano aperte, altre bloccate con i mobili. Undici bambini con storie familiari disastrose, tutti affidati a una coppia dell'Ohio, vivevano così da anni, in una casa trasformata in una sorta di canile. La scoperta è stata fatta dagli uomini dell'ufficio dello sceriffo a Wakeman, un villaggio di un migliaio di abitanti a un'ottantina di chilometri ad ovest di Cleveland. I bambini, di età comprese tra 1 e 14 anni, sono stati portati via dalla casa e affidati ad altre famiglie. Ma non è chiaro se Sharen e Mike Gravelle, i genitori affidatari che li avevano in custodia, abbiano commesso o meno un reato. La coppia è stata interrogata e condotta di fronte a un giudice, ma nell'immediatezza della scoperta non è scattata alcuna incriminazione. I Gravelle hanno sostenuto di ritenere che far dormire e tenere per buona parte della giornata i bambini nelle gabbie fosse la scelta giusta e una protezione per la loro stessa sicurezza. Sarebbe stato uno psichiatra, a loro dire, a suggerire la soluzione per far fronte ai molti problemi degli 11 bambini. È stato un assistente sociale, visitando la casa modesta in mezzo al verde dove abitano i Gravelle, a notare il volto di un bambino chiuso in gabbia durante una visita alla coppia dell'Ohio. L'ispettore ha avvertito subito l'ufficio dello sceriffo e la polizia poche ore dopo ha perquisito la casa. Uno dei bambini ha raccontato alla polizia di aver dormito e trascorso buona parte della giornata, per tre anni, dentro una gabbia. Ma i piccoli, secondo il tenente Sommers, non presentavano segni di abusi e non erano malnutriti. Dopo essere stati condotti in ospedale per essere visitati, i bambini sono stati divisi in quattro altre famiglie affidatarie.